

Verona
Jazz 2007

Una tromba «Gershwiniana»

Stasera al Romano Paolo Fresu e Francesca Sortino



Il trombettista jazz Paolo Fresu (foto Brenzoni)

Classico e moderno nella terza serata della rassegna Di Meola sei corde latine

Lo stile dei tempi andati del Nuovo Ottetto Italiano

«Qualche giorno fa a Verona ha suonato Jimmy La Rocca, il figlio di Nick. Noi invece siamo i figli del jazz italiano». Con questa battuta Renato Sellani, il pianista del Nuovo Ottetto Italiano ha inaugurato la prima serata al Teatro Romano di «Verona Jazz 2007». E in effetti sul palco c'erano due o tre generazioni di jazzisti decisamente rappresentativi di quello stile moderno italiano che deve molto alla lezione americana. Sul palco, per rievocare la vecchia stagione, non solo Sellani, ma altri tre decani come il tenorsassofonista Gianni Basso, Dino Piana, lo specialista del trombone a pistoni, e l'immancabile Gianni Cazzola, con il suo stile che sintetizza decine di maestri neri delle bacchette. Completavano il gruppo, il contrabbassista Riccardo Fioravanti, il trombettista Andrea Toffanelli, giovane emulo e allievo di Maynard Ferguson, e i due sassofonisti Claudio Chiara (contralto) e Fulvio Albano (baritono). Sono loro a passarsi gli assoli e le quattro battute in un set in cui si rievocano gli autori dei tempi andati: il Dusko Goykovich di "Brooklyn Blues", il Gianni Basso di "Blues for Gassman" (da "I solisti Ignoti") e soprattutto il sassofonista svedese Lars Gullin (con "Fata Morgana") che assieme a molti dei vecchi sul palco fece parte di una straordinaria compagine alla fine degli anni Cinquanta. Naturalmente non sono mancati i superclassici come "Summertime", "Scrap-

ple from the apple" e una lirica "Alfie" di Burt Bacharach, suonata dal solo Sellani al piano.

Dopo l'intervallo si cambia decisamente musica con l'attesissimo esordio del gruppo Midsummer Night Quartet. E' la nuova formazione del chitarrista Al Di Meola (nella foto Brenzoni), che è stato accolto sul palco da un'ovazione quando ha introdotto il concerto con un paio di pezzi da solo.

Spagnolismi, suono nitido e velocità sono le rinomate frecce al suo arco da sempre, e anche in questo caso le ha messe bene in mostra. E ha continuato quando sono entrati a completare il gruppo il chitarrista Peo Alfonsi, il fisarmonicista Fausto Beccalossi e il percussionista (più che altro suonatore di cajun) Gumbi Ortiz. Una formazione che, come ha raccontato lo stesso Di Meola, è nata sulla scorta della comune collaborazione col cantante sardo Andrea Parodi di cui si è riascoltata "Umbras".

Ispirazioni mediterranee, giochi ritmici e latinismi ricorrono lungo un programma che comprendeva anche alcune composizioni di Piazzolla, il tradizionale sardo "Non Potho Reposare" e molti pezzi di Di Meola, tra cui "Infinitive Desire", scritta per Pino Daniele. A fare la parte del leone è sempre il leader, sorretto dalla chiara tessitura di Alfonsi (che però si è limitato ad accompagnare) e da Beccalossi che dimostra ad ogni occasione una spiccata originalità. (lui.sa.)

Si intitola «Gershwiniana» l'appuntamento di «Verona Jazz 2007» stasera sul palco del Teatro Romano alle 21.

A rievocare il grande George Gershwin, morto settant'anni fa, ci saranno due formazioni molto differenti. Nella prima parte della serata si ascolterà la cantante romana Francesca Sortino, voce raffinata e swingante che sarà accompagnata dal trio del batterista Elliott Zigmund, con Paolo Birro al pianoforte e Lorenzo Conte al contrabbasso. Se il loro set sarà dedicato all'enorme songbook gershwiniano, sarà invece incentrato sull'opera "Porgy and Bess" il secondo set, quello in cui il celebre capolavoro sarà interpretato dal trombettista Paolo Fresu, uno dei jazzisti più acclamati non solo in Italia, che sarà con l'Orchestra Jazz della Sardegna diretto da Giovanni Agostino Frassetto e formato da Aldo Nicollicchia e Caterina Solinas (flauti), Giampiero Carta e Teodoro Ruzzetto (clarinetti), Dante Casu (clarinetto basso), Massimo Carbone (sax contralto), Mike Applebaum, Raffaele Polcini, Luca Uras e Pietro Pilo (trombe), Gavino Mele, Roberto Chelo e Roberto Mura (corni), Salvatore Moraccini, Massimiliano Coni e Guido Murgia (tromboni), Maurizio Ligas (trombone basso), Tomaso Azara, Alessandro Zolo (contrabbasso), Luca Piana (batteria).

Questo ensemble ci farà riascoltare l'arrangiamento che nel 1958 Gil Evans fece di "Porgy and Bess" in occasione della registrazione dell'omonimo disco con la tromba solista di Miles Davis. Uno sforzo che Fresu ha trasformato in un disco registrato nel 1998 e uscito per la collana de "Il Manifesto", nonché recentemente ripubblicato dall'"Auditorium".

Un progetto che ebbe una genesi piuttosto problematica come ci ha raccontato lo stesso Fresu.

«Mi venne commissionata nel 1996 dal musicolo-

go Marcello Piras per conto della Sisma (Società Italiana per lo Studio della Musica Afroamericana). Per recuperare le partiture originali della seduta con Gil Evans e Miles Davis, che erano andate perse, fu coinvolto il cornista dell'orchestra del tempo (e musicologo) Gunther Schuller. Mi trovai così a lavorare con questo grande personaggio, anche se inizialmente la mia prospettiva su "Porgy and Bess" non coincideva con la sua. I primi concerti effettuati a Pescara e a Palermo con l'Orchestra Jazz Siciliana non mi avevano soddisfatto. Solo dopo una pausa di riflessione siamo riusciti finalmente a registrare a Berchidda nel '98 con l'Orchestra Jazz della Sardegna».

Che difficoltà incontrò con Gunther Schuller? «Niente di grave, anzi lavorammo benissimo insieme. Però lui aveva un'idea (e per certi versi è anche affascinante) di riproporre in modo strettamente filologico quel lavoro. Inizialmente io volevo in qualche modo "rileggerlo" almeno nelle parti improvvisate. Faccio un esempio, quando mi presentai alla registrazione avevo sia tromba che flicorno e lui mi fece subito notare che Davis per "Porgy and Bess" non usò mai il flicorno».

Tra l'altro lo stesso Davis ebbe problemi con "Porgy and Bess".

«Sì. In effetti la registrazione come la conosciamo è una selezione tra le tante prove e in effetti ci sono parecchie imprecisioni. Davis non era mai contento e poi aveva un problema a un labbro. Le cose andarono per le lunghe e la Columbia tagliò i fondi per prove e registrazioni e fece il disco col materiale che aveva».

In questi anni ti sei cimentato con altri lavori della premiata coppia Gil Evans e Miles Davis?

«Sì. Con "Sketches of Spain" e recentemente con "Birth of the Cool" assieme a un nonetto dell'Orchestra di Sassari».

Luigi Sabelli



E alle 21 la Ritmo Sinfonica inaugura il «Carega Festival»

Torna per il terzo anno di fila il «Carega Jazz Festival», iniziativa che si svolge in via Cadrega patrocinata dall'Assessorato alla Cultura e alle Tradizioni Popolari del Comune di Verona.

Oltre al cartellone notevole, gli altri punti di forza dell'iniziativa, che ogni anno riunisce un pubblico folto (e che si svolgerà quest'anno da sabato a domenica), sono il coinvolgimento di un'intera strada in pieno centro, che viene per l'occasione chiusa al traffico e allestita con un gran-

do palcoscenico, ma anche il fatto che tutti gli spettacoli sono gratuiti.

Stasera alle 21 sul palco si esibirà la big band Ritmo Sinfonica Città di Verona, specializzata in un repertorio che va dallo swing alla modernità. Sono due invece i set di domani. Alle 20,30 c'è il quintetto Sultry, un gruppo intrigante e "trasversale" in cui assieme

al batterista Zeno De Rossi suonano il sassofonista Francesco Bigoni, i "nostri" Enrico Terragnoli alla chitarra e Stefano Senni al basso, nonché Federico Quassabia alle tastiere. Alle 22 sul palco spazio agli Opa Cupa, ensemble al crocevia tra la tradizione salentina, mediterranea, zingara e balcanica. Sabato, alle 20,30 tocca al trio formato da Enrico Terragnoli (chitarra e autore di quasi tutto il repertorio), Zeno De Rossi (batteria) e Danilo Gallo (basso). Dopo l'intervallo (alle 22) c'è la Rain Dogs Orchestra guidata dal bluesman mantovano Stefano Boccafolgia (voce e tastiera).

La rassegna si chiude domenica, sempre nei due set alle 20,30 e alle 22, con "El Porchino Organico", formazione soul-jazz guidata dalla sassofonista Helga Plankenstein, e con le musiche ebraiche della Meshuge Klezmer Band. (lui.sa.)

Verona Contemporanea. La nuova rassegna parte con due autori scaligeri, Donatoni e Maderna. Sul podio Pfaff

L'avanguardia al Camploy

Alle 18 con le operine «Alfred Alfred» e «Venetian Journal»

Prende il via oggi pomeriggio alle 18 al Teatro Camploy la nuova rassegna promossa dalla Fondazione Arena con la Banca Popolare, «Verona Contemporanea», voluta dal neo direttore artistico Giorgio Battistelli; una rassegna che coraggiosamente apre la porta alla

cosiddetta «musica contemporanea», una categoria che comprende l'idea della contemporaneità, così come si era espressa, in forme diverse ma in maniera forte e decisa, di rottura con il passato, partendo dalle utopie delle avanguardie del Novecento (ormai già secolo scorso). E la rassegna parte con il

doveroso omaggio a due importanti esponenti dell'avanguardia musicale che, partiti da Verona, hanno contribuito a costruire momenti importanti e significativi della storia della musica novecentesca: il veronese Franco Donatoni e il veronese d'adozione, Bruno Maderna.

Due le operine che saranno presentate oggi: nella prima parte con «Alfred Alfred» di Donatoni, sette scene e sei intermezzi su testo dell'autore (della durata di circa 35'), interpreti le voci di soprano di Ekaterina Gaidankaya, Asako Tammura, Silvia Regazzo e Karina Oganjan, il mezzosoprano Biljana Kovac e il basso Gianluca Margheri; nella seconda parte con «Venetian Journal» di Maderna, per tenore, orchestra e nastro magnetico (dal "Journal" di James Boswell) su testo di Jonathan Lewy (della durata di circa 20'), con il tenore Leonardo De Lisi, la direzione dell'Orchestra Areniana è affidata a Luca Pfaff, la regia, scene e costumi sono di Georges Lavaudant.

Lo spettacolo verrà replicato domani alle 18. «Alfred Alfred» è un'opera venata di amara comicità, in cui il compositore ricostruisce con ironia le sue esperienze nella camera dell'ospedale Alfred di Melbourne, specializzato nella cura del diabete, la malattia di cui egli soffre. «Venetian Journal» è un godibile e scanzonato monologo, con una lingua che è una sorta di grameol che mescola inglese, italiano, francese, veneziano in cui il protagonista, un viaggiatore trattenuto a Venezia, nel corso del suo Grand Tour, cerca di fissare le sue impressioni, combattuto tra le tentazioni della sensibilità mediterranea e propositi moralistici di matrice quaquara.

Fabio Zannoni
Gli appuntamenti di Verona «Contemporanea» sono ad ingresso gratuito ma bisogna presentare un invito, che si può ritirare alla biglietteria del Filarmonico in via dei Mutilati, tutti i giorni, esclusa la domenica, dalle 10 alle 15 e dalle 10 alle 14 nei giorni di spettacolo.



Recital del cantante ieri sera a Legnago, ospite della Finanza Al Bano: «Basta con il gossip»

Al Bano (nella foto Brenzoni) è come te lo immagini. Allegro, istintivo, ironico, generoso. Ma anche severo e autocritico. «Sono il peggior critico di me stesso e dopo 40 anni di carriera sto ancora imparando a fare questo mestiere». Parole sue. Poco prima di partire alla volta di Legnago dove ieri sera ha cantato in un evento privato ospite della Guardia di Finanza e dell'Abeo, nella hall dell'hotel Accademia tira le somme di una vita passata sul palco e, suo malgrado, sulle pagine dei giornali.

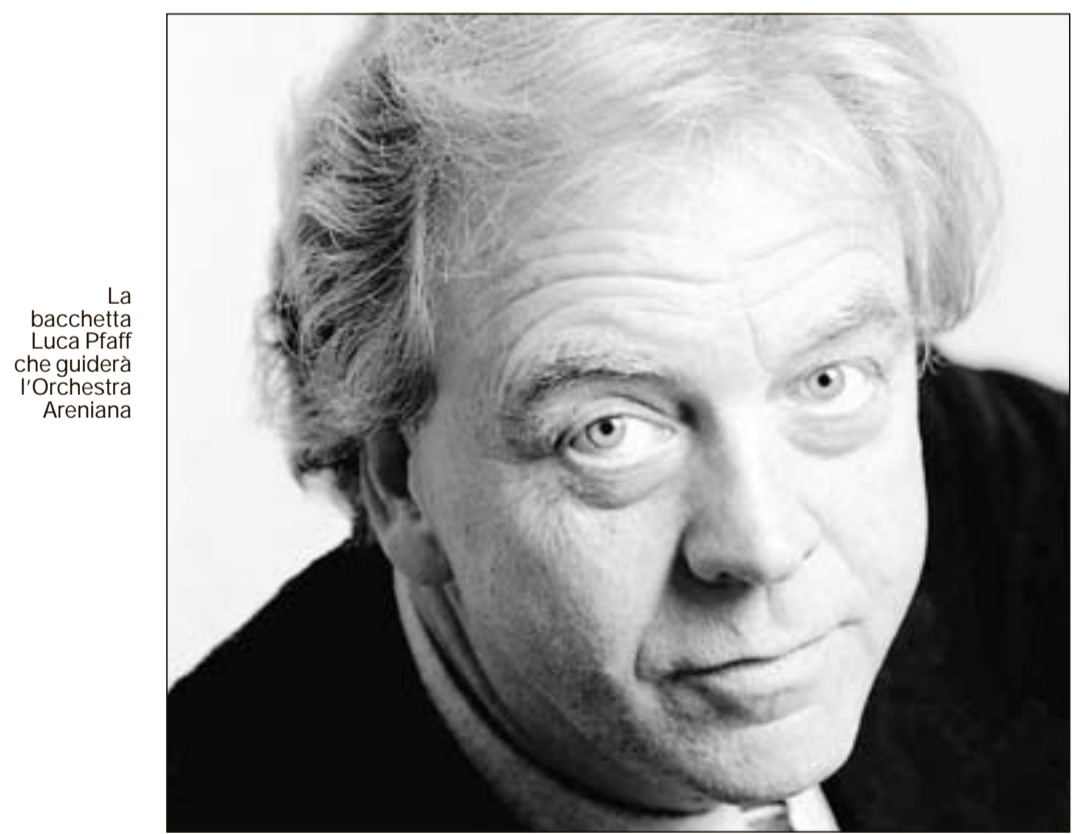
«Il gossip ha preso molto spesso il sopravvento su di me, ma non lo lascio vivere di vita facile. Quello che conta, per me, sono solo le canzoni». Il primo motore è la musica, poi l'istintività che gli deriva da una cultura per certi versi contadina.

«Se c'è qualcuno che ha fatto

molte pazzie in ambito musicale, quello si chiama Al Bano». Dice, e aggiunge: «Non mi sono mai piegato alle esigenze e ai filoni discografici, scegliendo anche un repertorio difficile. Questo forse non l'hanno saputo capire tutti». Intanto prosegue la tournée europea che toccherà Polonia, Lettonia, Russia, Spagna, Italia. «Io sono uno che non si accontenta mai», lo dice sorridendo e per confermare quanto ci creda, ricorda l'esibizione nello show di Renato Zero di qualche sera fa. «Ho visto la differenza tra il suo modo di gestire la musica e il mio. E' stata una grande lezione di classe, di stile». Infine, una smentita. «A chi mi ha impropriamente attribuito l'intenzione di scrivere un nuovo libro, dico che sono a posto per i prossimi vent'anni. Ho già avuto l'occasione di raccontarmi e questo mi basta».

Silvia Bernardi

Giorgia Baldin



La bacchetta Luca Pfaff che guiderà l'Orchestra Areniana

Teatro Estate. Il cartellone della kermesse itinerante coniuga qualità e cultura del territorio

La Bassa si fa palcoscenico col Salieri

Con Denissenkon, il Quintettango, il Duo Nardi, Tesi e il flamenco di Besa

Con la terza edizione di «Teatro Salieri estate», corti, ville e suggestivi angoli storici della Bassa tornano a plasmarsi in palcoscenici per ospitare, con qualche novità, una rassegna itinerante che intreccerà musica di qualità e cultura del territorio.

Organizzata dalla Fondazione Culturale Antonio Salieri, la stagione è inserita nell'ambito della manifestazione «Provincia in festival», con il coordinamento dell'associazione Luoghi di confine e la collaborazione dei comuni di Bevilacqua, Bonavigo, Castagnaro, Cerea, Gazzo Veronese e Roverchiara. Una novità per questa stagione ai nastri di partenza, in quanto il cartellone degli eventi, coinvolgendo solo sei dei dodici comuni soci della fondazione Salieri, si concluderà con un secondo turno nell'edizione 2008. Una scelta che privilegia alla quantità la qualità artistica. A cominciare da palazzo Fantoni, a Bonavigo, l'ex convento delle monache di Santa Caterina di Venezia che dopo il lungo restauro riaprirà al pubblico in occasione della serata inaugurale della rassegna (sabato 30 giugno alle

20.30). Ma anche la chiesa romana di Santa Maria di Gazzo Veronese, il castello di Bevilacqua, villa Guastaverza di Cerea, Villa Pindemonte di Roverchiara e Corte Spedo di Castagnaro rappresenteranno le bellezze artistiche della Bassa, che riapriranno i cancelli non solo per ospitare i singoli concerti, ma anche per consentire al pubblico di ammirare e riscoprire gli interni. Tutto con ingresso gratuito.

Il tema conduttore della rassegna, altra novità introdotta con la nuova stagione, saranno i suoni latini: un viaggio di musica e danza attraverso fisarmoniche, bandoneon e chitarre visti non solo in termini folkloristici, ma anche come occasione di approfondimento delle recenti tendenze dell'uso di questi strumenti. Protagonisti di questo percorso itinerante saranno nomi di alto livello, del calibro di Vladimir Denisov (a Bevilacqua il 20 luglio), ucraino giramondo che da diversi anni ha eletto l'Italia come patria d'adozione e che proporrà uno spettacolo di grande impatto sonoro ed emotivo in un percorso che attraverserà le atmosfere ritmiche russe.

Inaugurerà invece la rassegna il Quintettango, formazione con un repertorio che spazia dalle origini del tango argentino alla musica di Astor Piazzolla, accompagnato dai ballerini Patricia Hilliges e Matteo Panero.

Venerdì 6 luglio a Gazzo Veronese, sempre alle 21.30, sarà la volta del Duo Amtrano Nardi, fisarmonicisti di spessore che spazieranno sulle note di Bach, Pozzoli, Feld, Zubickij, in un viaggio tra la fine del Settecento e gli anni Sessanta.

Il 26 luglio alle 21, villa Guastaverza di Cerea sarà il palcoscenico di Simon Besa, grande interprete di flamenco come ballerino e coreografo, mentre sabato 4 agosto a Roverchiara sarà il turno del Quartetto di Bonaventura, con note mediterranee tra il jazz e il tango, ritmate da strumenti a percussione, bandoneon, chitarra e contrabbasso.

Concluderà la rassegna Riccardo Tesi (il 10 agosto alle 21.30 a Castagnaro), organettista di fama internazionale, considerato uno dei musicisti più audaci della nuova scena world europea.

Se lo spettacolo è il tuo lavoro questa pagina è il tuo palcoscenico

www.publidiage.it

Questa sera
MAGRI e LISONI
Domani sera
BENNI e VIVETTA M. PO
Domenica sera
TONY MARLOW
VIA MOZART, 40 - VALLESE DI OPEPANO
TEL. 348.764.9626 - VERONA